

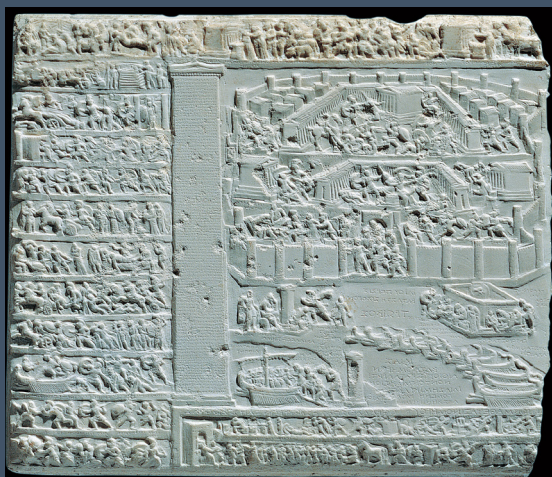


Consonanze 27

# (S)PROPORZIONI

## TAGLIA E SCALA TRA TESTO E IMMAGINE

*a cura di Patrizia Piacentini, Giovanni Colzani,  
Maddalena La Rosa, Ugo Mondini, Irene Sozzi*



(S)proporzioni  
Taglia e scala tra testo e immagine

a cura di Patrizia Piacentini, Giovanni Colzani,  
Maddalena La Rosa, Ugo Mondini, Irene Sozzi

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

27

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-545-4

*(S)proporzioni. Taglia e scala tra testo e immagine*, a cura di Patrizia Piacentini, Giovanni Colzani, Maddalena La Rosa, Ugo Mondini, Irene Sozzi

© 2021

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Boselli, 10 20136

Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

## Indice

Introduzione. (S)proporzioni dall'Antico Egitto alla Contemporaneità	5
PATRIZIA PIACENTINI	

### SEZIONE ANTICHIISTICA / VISUALE A CURA DI GIOVANNI COLZANI

The Theology of Scale: Monumental and Miniature Cult Buildings in Archaic Central Italy	13
CHARLOTTE R. POTTS	

(S)proporzioni etrusche: i monumenti funerari di Grotta Porcina	33
ANTONIO PAOLO PERNIGOTTI	

Motivi decorativi applicati su scale diverse: uno sguardo sui Fori Imperiali	53
LUCA DAL MONTE	

Tre osservazioni per ricostruire la vita: l'approccio macroscopico, microscopico e radiologico nell'analisi di resti umani commisti	67
MIRKO MATTIA	

### SEZIONE ANTICHIISTICA / TESTUALE A CURA DI UGO MONDINI

(S)Proporzioni etiopiche: pochi appunti per un contributo mai scritto	83
ALESSANDRO BAUSI	

Genere 'minore'? Percezione antica dell'epigramma ellenistico e assunti moderni	95
MARCO PELUCCHI	

La grandiosa ira di Achille in miniatura. Tensioni tra grande e piccolo nella Μικρομεγάλη Ἰλιάς di Giovanni Tzetze	119
UGO MONDINI	

SEZIONE MODERNISTICA / VISUALE  
A CURA DI IRENE SOZZI

- The scale at which loss is visible: life-size hauntings in contemporary art 135  
RACHEL WELLS
- Un Epitrapezio per Alessandro? Osservazioni sul “piccolo grande”  
Ercole della Cassetta Farnese di Capodimonte 151  
GIOVANNI COLZANI
- «Quello smisurato spiritual gigante»: il “San Carlone” di Arona  
e l’aspetto quantitativo nel culto di San Carlo Borromeo. 169  
IRENE SOZZI
- Capolavori in miniatura fra età napoleonica e Restaurazione: alcuni  
esempi milanesi 193  
MARCO CAVENAGO
- Echi d’antico dalla collezione di Palazzo Moroni a Bergamo: una scultura  
di *Venditrice di amorini* e una scatola portagioie con coperchio decorato  
con medaglioni a micromosaico 209  
MARCO EMILIO ERBA

SEZIONE MODERNISTICA/TESTUALE  
A CURA DI MADDALENA LA ROSA

- L’io, il mondo, le misure 223  
GINO RUOZZI
- Dall’universo alla formica: prospettive leopardiane 235  
MADDALENA LA ROSA
- «Creste rocciose, passi e piccoli ghiacciai», «paesetti» o opere  
«immense»: scarti dimensionali nel *Vero Silvestri* 249  
ALESSANDRA FARINA
- Le tracce e i frammenti del saggista. Su Giovanni Giudici 261  
MASSIMILIANO CAPPELLO

# Genere ‘minore’?

## Percezione antica dell’epigramma ellenistico e assunti moderni

Marco Pelucchi  
Università degli Studi di Milano

Sin presso gli antichi greci l’epigramma fu tenuto in gran pregio; e narrasi difatto che un epigramma composto da Archimelo ateniese sopra una nave costruita sotto alla direzione di Archimede celebre matematico, fu premiato da Ierone con mille misure di frumento chiamate medimne. Questo epigramma peranco si conserva.

G. Leopardi, *Discorso preliminare sopra l’epigramma* (1812)

### 1. Introduzione

La percezione dell’epigramma come genere ‘minore’ si potrebbe definire una *vulgata* dura a morire. Negli ultimi anni tale convinzione è stata spesso ridimensionata e in alcuni casi persino rifiutata.<sup>1</sup> Eppure non è raro vederla riemergere anche nella critica più recente.<sup>2</sup>

L’epigramma potrebbe in effetti apparire una forma minore per varie ragioni. Le umili origini extra-letterarie, spesso anonime e prosastiche,<sup>3</sup> e in ogni caso sempre scritte (dipinte o incise), lo distinguono dalla letteratura ‘maggiore’, trasmessa oralmente.<sup>4</sup> Mancano inoltre ancora nell’ellenismo sicure testimonianze

1 Per una rivalutazione dell’epigramma letterario ellenistico vd. Gutzwiller 1998, 2-14, 227-228; Rossi 2001, 3-4; Meyer 2005, 27-52; Bing–Bruss 2007, 4-16; Höschele 2016, 191. Circa la proposta di una più ampia rivalutazione, inclusiva degli epigrammi trasmessi per via epigrafica: Lausberg 1982, 96-101; Fantuzzi–Hunter 2002, 396 ≈ 2004, 289-290; Garulli 2012, 6-7, 28-30; Christian 2015, 18-25; Cairns 2016, 1, 15-20. Sull’epigramma (tardo-)classico: *infra*, n. 14.

2 Ancora il *Companion* di C. Henriksen si apre affermando che l’epigramma è stato «generally regarded by ancients and moderns alike as a minor, marginal genre» (Citroni 2019, 21; ma cf. Citroni 2009, 17-18, 38). Per la storia precedente vd. e.g. Bulloch 1985, 616-617 (e cf. *infra*, n. 96).

3 Su questo aspetto vd. § 4.

4 Cf. Hess 1989, 3-4; Scodel 1992, 65-73.

circa una codificazione dell'epigramma all'interno dell'antica teoria dei generi ed è relativamente tarda anche l'affermazione di un termine univoco per designare questa forma letteraria.<sup>5</sup> I pochi titoli noti di sillogi pre-meleagree sembrano peraltro contenere implicite dichiarazioni di *understatement*, riconosciute anche in alcuni epigrammi.<sup>6</sup> Oltre naturalmente all'ampio spettro dei temi affrontati, che ne include anche di lievi e quotidiani,<sup>7</sup> ad aver influito sulla percezione negativa del genere sembra in ogni caso soprattutto la limitata estensione che caratterizza la maggior parte dei componimenti a noi giunti.<sup>8</sup>

Nel presente contributo intendo mostrare come almeno nell'età ellenistica – al cui arco cronologico ho limitato la ricerca – l'epigramma non sia stato generalmente compreso in senso deterioro, concentrandomi in particolare sulla presunta 'proporzione' tra brevità dell'epigramma e percezione di questo genere letterario come minore.

F. Cairns ha provocatoriamente confutato il supposto carattere marginale dell'epigramma ellenistico limitandosi al piano 'quantitativo': se è vero che i singoli componimenti si svolgono nella forma di due o quattro distici, l'intero *corpus* degli epigrammi raggiunge un'estensione 'epica', considerando che la sola raccolta di Gow e Page contiene quasi 5000 versi.<sup>9</sup> Il dato è certamente significativo e testimonianza di un genere molto praticato (e abbondantemente trasmesso), ma non dice in quale considerazione esso fu tenuto da chi lo praticò, commissionò e frù nel corso dell'ellenismo. Mi propongo perciò di affrontare il problema in termini 'qualitativi': tenterò in primo luogo di definire una prospettiva 'esterna' sull'attività degli epigrammisti, sul piano tanto sociale quanto critico-letterario (§ 2), e passerò quindi al punto di vista degli stessi poeti (§ 3), mettendo in relazione le conclusioni raggiunte con i principi della nuova poetica alessandrina (§ 4). Avanzarò infine un'ipotesi sui motivi più plausibili all'origine di una così fortunata *vulgata* (§ 5).

Per la presente ricerca ho considerato gli epigrammi trasmessi per via sia letteraria sia epigrafica, dunque in ogni caso metrici, privilegiando i testi di cui è noto l'autore.<sup>10</sup> Sottesa a questo orientamento inclusivo è l'idea che la distinzione 'classica' fra *Stein-* e *Buchepigramm*, cui negli ultimi anni sono state mosse serie

5 Puelma 1996, rispettz. 130-132 e 123-126 ≈ 1997, 197-199 e 189-193.

6 Su entrambi gli aspetti vd. Puelma 1996, 126-127 ≈ 1997, 193-194.

7 Per una interpretazione dell'epigramma in termini di letteratura 'realistica' – e perciò 'minore', nell'ottica della teoria dei 'tre stili' – vd. Citroni 1989, 313; cf. *infra*, n. 81.

8 Vd. comunque § 4. La brevità è in ultima analisi anche all'origine della necessità di una trasmissione dell'epigramma in forma apparentemente non 'autonoma', cioè in sillogi e antologie (cf. Cameron 1993, 4). Anche questo non è tuttavia necessariamente un elemento negativo: sulle sillogi d'autore vd. § 3.1; in particolare per le antologie: *infra*, n. 54.

9 Cairns 2016, 1: «the surviving epigrammatic corpus of the Hellenistic period alone reaches an epic length that testifies to its cultural, intellectual and social importance: the epigrams in Gow and Page's *Hellenistic Epigrams* total 4749 lines».

10 Di riferimento per l'epigramma 'letterario' sono state naturalmente le raccolte di Gow-Page (*HE* e *GPh*). Per le epigrafi mi sono basato su Peek (*GV*), su Merkelbach-Stauber (*SGO*) e

critiche,<sup>11</sup> non potrebbe comunque risolvere il problema del valore da attribuire all’epigramma, introducendo un’opposizione (tra forme epigrammatiche ‘maggiori’, cioè letterarie, e ‘minori’, ossia epigrafiche) in realtà solo apparente.<sup>12</sup>

La scelta di circoscrivere lo studio all’età ellenistica richiede una precisazione. Essa è dovuta innanzitutto alla più ampia disponibilità di testimonianze rispetto alle epoche precedenti, riflesso – almeno in parte – della sempre maggiore attenzione riservata al genere epigrammatico.<sup>13</sup> Non escludo tuttavia che le conclusioni raggiunte circa l’epigramma ellenistico si possano rivelare valide per i secoli immediatamente precedenti (V e soprattutto IV secolo a.C.)<sup>14</sup> e successivi (in particolare per l’età imperiale, sia in Grecia sia a Roma), come si avrà modo di accennare (§§ 2.1 e 5).<sup>15</sup>

## 2. Prospettive ‘esterne’

Prima di ricostruire la prospettiva degli autori di epigrammi, è utile tentare di definire la percezione ‘esterna’ di questo genere, tanto sul piano sociale quanto dal punto di vista della critica letteraria.

### 2.1 Riconoscimento sociale

Il ruolo riconosciuto all’epigramma è emblematicamente rappresentato da un aneddoto noto da Ateneo 5.209b, *teste* Moschione (*FGrH* 575 fr. 1), secondo il quale il tiranno di Siracusa Ierone II (265-215 a.C.) avrebbe pagato al poeta Archimelo – altrimenti sconosciuto – 1000 medimni per un epigramma composto in onore di una nave sollevata dai congegni di Archimede e donata a Tolemeo in

su Hansen (*CEG*); per le epigrafi sepolcrali firmate vd. in partic. Santin 2009 (circa il valore della firma stessa cf. § 4).

11 Cf. Parsons 2002, 110-113; Rossi 2001, 5-6; Meyer 2005, 96-106; Garulli 2012, 28-34, con la necessaria bibliografia, cui ora aggiungere Santin-Foschia 2016, 14-16.

12 Vd. Christian 2015, 23-24 e n. 24, il quale rifiuta correttamente anche altre interpretazioni simili, basate su opposizioni interne a un fenomeno da considerare unitario.

13 Su epigramma ed ellenismo vd. Garulli 2012, 22-25.

14 Per una ‘retrodatazione’ del processo di *Literarisierung* dell’epigramma al IV o persino al V secolo a.C. vd. Meyer 2005, 47-76 e Petrovic 2007, 10-19, 23-24. Cf. ora anche Sens 2020, 1-2. Circa i vari approcci adottati nello studio dell’epigramma pre-ellenistico vd. Baumbach-Petrovic-Petrovic 2010. Sarebbe fondamentale a questo proposito stabilire la datazione della *Sylloge Simonidea*, che rimane incerta tra V (vd. Petrovic 2007, 99-101; Sider 2007, 118-128 e 2020, 28-32) e IV secolo a.C. (secondo la tesi di Reitzenstein 1893, 116 ripresa e confermata da Bravi 2006, 28-29).

15 La periodizzazione ormai tradizionale nasconde d’altra parte le molte analogie che accomunano l’epoca che va dal IV secolo a.C. almeno sino all’età di Plutarco: sul concetto di ‘ellenismo’ e su alternative proposte di periodizzazione vd. Lehnus 1992 ≈ 2012, 427-469.



ragione delle straordinarie dimensioni, che ne impedivano l'attracco in qualsiasi porto. Il valore della testimonianza dipende dall'affidabilità che si vuole accordare al *syngramma* di Moschione, noto tuttavia da questo unico passo. L'intero resoconto è guardato con sospetto da Page, ma della sua completa inattendibilità si può forse ancora dubitare,<sup>16</sup> soprattutto se il nome di Moschione nasconde una corruttela per il Mosco autore di *Mechaniká*, anch'egli citato da Ateneo (14.634b).<sup>17</sup> Anche se si volesse accogliere la tesi di Page, essa non implicherebbe in ogni caso necessariamente che l'epigramma, riportato integralmente da Ateneo (*FGE* 83 = *SH* 202), sia frutto di un'invenzione,<sup>18</sup> così come il dettaglio del pagamento.<sup>19</sup> Quest'ultimo appare al contrario molto verosimile, soprattutto se confrontato con alcune evidenze circa la remunerazione garantita agli autori di epigrammi destinati a essere incisi su monumenti di pubblica importanza.<sup>20</sup> Se anche la condizione di indigenza in cui l'io lirico dei componimenti di Leonida è solito presentarsi dovesse essere intesa in senso autobiografico, essa non potrebbe dunque essere estesa a tutti gli epigrammisti.<sup>21</sup>

Al di là dell'aneddoto riportato da Ateneo, il prestigio di cui godevano i poeti risulta chiaro dal rango regale dei committenti degli epigrammi di autori quali Posidippo, Callimaco, Edilo, nei cui componimenti si può accertare l'interesse della dinastia lagide per questo genere letterario.<sup>22</sup> *P.Mil.Vogl.* VIII 309, il papiro 'di Posidippo', in particolare, ha messo in luce il forte legame tra l'autore dei componimenti, i Tolemei e la loro corte,<sup>23</sup> mostrando come la tradizione antologica abbia oscurato l'ampiezza della produzione più spiccatamente 'cortigiana' di questo poeta e più in generale dell'epigramma ellenistico.<sup>24</sup>

Il caso di Posidippo è emblematico sotto questo aspetto anche per un'altra testimonianza. Nell'iscrizione di Termo, che conserva il decreto con cui nel 263/2 a.C. la Lega etolica gli conferiva il titolo onorifico di πρόξενος (test. 3

16 Page 1981, 26-27. Circa i problemi sottesi al passo di Ateneo vd. Barbera 2019, che offre un riesame dell'intera questione.

17 Cambiano 1996, 477 n. 37; Porro 1999, 132-134.

18 Barbera 2019, 168 trova invece conferma dell'identità tra Moschione e Archimelo, accennata da Page 1981, 27, in alcune somiglianze tra lo stile del *syngramma* e dell'epigramma.

19 Cf. Bing-Bruss 2007, 16; Cairns 2016, 16 n. 72.

20 Petrovic 2009, 209-210.

21 Sui problemi ancora aperti posti dal tema della povertà negli epigrammi di Leonida vd. il profilo tracciato da Gutzwiller 1998, 88-114 (cf. anche *infra*, 104-105).

22 Ambühl 2007; cf. Parsons 2002, 108-109. Su Edilo vd. Floridi 2020, 31. Per Asclepiade le evidenze sono più incerte, ma vd. Sens 2011, lxii-lxv.

23 Esso era in parte già noto, ma sempre dai papiri o da Ateneo, dunque da fonti diverse da *AP*. Su Posidippo e il *patronage* vd. la letteratura indicata in Ambühl 2007, 276 n. 6.

24 Cf. Ambühl 2007, in partic. 277, 280 n. 18; Floridi 2020, 31 e n. 10. Sulle differenze tra 'vecchio' e 'nuovo' Posidippo vd. ora Gutzwiller 2019. Come è noto, l'assegnazione di tutti gli epigrammi del papiro milanese a un unico autore è congetturale: se si ammettesse la presenza di più autori, la tematica tolemaica apparirebbe frequentata da più poeti. Sulla possibilità di attribuire la raccolta a un 'Kreis des Posidippus' vd. Lehnus 2002, 13 ≈ 2016, 175.

A.–B.),<sup>25</sup> egli è ricordato non solo con l'etnico Πελλάϊος, ma specificamente come ἐπιγραμματοποιός. Il termine è potenzialmente problematico, perché non è chiaro se esso si riferisca qui esclusivamente agli epigrammi 'epigrafici', destinati a essere incisi su monumenti,<sup>26</sup> o anche agli epigrammi letterari, come non si può affatto escludere.<sup>27</sup> A monte di questa ambiguità, il riferimento è tuttavia chiaramente encomiastico e appare incompatibile con la percezione di un genere ritenuto secondario; esso invita peraltro anche alla cautela nell'identificare gli epigrammi trasmessi per via epigrafica con una forma necessariamente minore rispetto a quelli letterari (cf. § 4). L'iscrizione dedicata a Posidippo non sembra peraltro un *unicum*: un decreto per la prossenia trovato a Delfi e datato al 276/5 o 273/2 a.C. onora un Posidippo e un Asclepiade (test. °2 A.–B. = 6 Sens) nei cui nomi è opzione più probabile riconoscere i due epigrammisti.<sup>28</sup>

La percezione del pubblico rimane naturalmente più sfuggente, ma è possibile osare alcune riflessioni in merito. L'ingaggio di poeti professionisti anche per la composizione di epigrammi epigrafici appare comprensibile proprio alla luce dell'idea che si confidasse non solo nella contemplazione, da parte del pubblico, del monumento, ma anche nella lettura del testo stesso, che difficilmente fu quindi avvertito come accessorio. La cura rivolta agli aspetti letterari delle iscrizioni conferma d'altra parte che quella dell'epigramma fu una 'well-read Muse' nell'ellenismo – e in parte già in età classica.<sup>29</sup>

## 2.2 Critica letteraria

Nella discussione sul ruolo da assegnare all'epigramma, anche la sua presenza nella critica letteraria antica è apparsa marginale: Orazio nell'*Ars poetica* non vi

25 L'epigrafe fu pubblicata per la prima volta nel 1932 da G. Klaffenbach (*IG IX 1<sup>2</sup> 1.17 A 24–25*), ma era già precedentemente nota: sulla base di essa Weinreich 1918 deduceva la città di origine di Posidippo.

26 Bing 2009, 182–183. Weinreich 1918, 439 riteneva che il riferimento fosse in particolare agli epigrammi destinati a essere iscritti sui monumenti per onorare membri illustri della Lega etolica, ma tale ricostruzione non è sostanziata da alcuna evidenza.

27 Secondo Bing–Bruss 2009, 15, in ogni caso, «patrons recognized the value not only of setting epigrams on splendid monuments, but of setting them in books», come dimostrerebbe il papiro milanese. Per stabilire il significato del termine mancano confronti utili, trattandosi della prima attestazione di cui disponiamo: in seguito si trova in Filodemo (vd. § 2.2) con riferimento a epigrammi letterari. Nella stessa accezione ó ἐπιγραμματογράφος è utilizzato in uno scolio ad Apollonio Rodio 1.1289 (p. 116.12 Wendel) per definire Posidippo (epigr. 150 A.–B. = *SH* 703).

28 *FdD* III 3.192. Cf. Bing–Bruss 2007, 15. Come è noto, Posidippo e Asclepiade sono associati anche nel proemio alla *Corona* di Meleagro *AP* 6.1.45–46 (test. 5 A.–B. = 8 Sens).

29 La formula è di Bing 2008, che conia quella uguale e contraria di 'un-read Muse' per descrivere la (mancata) ricezione dell'epigramma pre-ellenistico: vd. Bing 2002 ≈ 2009, 116–146 e, per le alternative critiche a questa posizione, Garulli 2012, 19–21.

accenna, né ‘Longino’ nel *Sublime* o Dionigi di Alicarnasso; neppure Quintiliano vi dedica alcuno spazio nel catalogo dei generi letterari contenuto nel libro 10 dell'*Institutio oratoria*.<sup>30</sup> Solo nel I secolo a.C. l'epigramma trova spazio nella *Poetica* di Filodemo (5 col. 38.9-10 Mangoni), il cui interesse potrebbe però forse leggersi anche in considerazione del fatto che egli fu personalmente autore di epigrammi,<sup>31</sup> e nelle *Menippeae* di Varrone (fr. 396 Cèbe = 398 Buecheler).<sup>32</sup> La riflessione poetologica di età ellenistica è andata quasi interamente perduta, come proprio i frammenti di Filodemo lasciano intravedere e in parte ricostruire: anche se le tracce non sono molte, alcuni indizi assicurano tuttavia una diffusa attività esegetica esercitata fin dal primo ellenismo intorno all'epigramma.<sup>33</sup>

Sono innanzitutto noti titoli di opere dedicate all'epigramma. Se alcune di esse sembrano raccolte di epigrafi, probabilmente anche in prosa, ordinate secondo un principio geografico,<sup>34</sup> il *Περὶ τῶν κατὰ πόλεις ἐπιγραμμάτων* di Polemone di Ilio (II secolo a.C.) doveva contenere almeno due epigrammi scottici, dunque di natura letteraria oltre che eventualmente iscrizionale, citati da Ateneo 10.436d e 442e (*FGE* 1624, 1628 = fr. 79-80 Preller). Il *περὶ* non lascia dubbi circa il fatto che si tratti di un commentario ad alcuni epigrammi o di uno studio generale e non di un'edizione. Lo stesso vale probabilmente anche per il *Περὶ ἐπιγραμμάτων* di Neottolema di Pario, ancora noto da Ateneo 10.454f (fr. 7 Mette), che apparirebbe così il più antico trattato dedicato al genere (III secolo a.C.):<sup>35</sup> l'unico componimento conservato, pur presentato come realmente inciso sulla tomba di Trasimaco Sofista a Calcedone (*FGE* 1568 = *VS* 85 A 8), rivela una chiara natura letteraria, che permette di concludere che il trattato includesse anche la poesia propriamente epigrammatica.<sup>36</sup> Più incerta è l'opera *εἰς τὰ ἐπιγράμματα*

30 Vd. Puelma 1996, 130-131 ≈ 1997, 197-198. L'esclusione non è però dovuta a una visione negativa dell'epigramma, perché Quintiliano seleziona solo i generi più utili ai futuri oratori (10.1.45). Cf. anche Nocchi 2019, con uno studio dei riferimenti all'epigramma nell'*Institutio oratoria*.

31 Su questa base Sider 1997, 30 propone di leggere il passo come «a more personal, less theoretical, analysis».

32 Lausberg 1982, 31-37. Sul problema vd. inoltre Gigante 1992 ≈ 1998a, 129-136; Mangoni 1993, 229-230, 322-323; Sider 1997, 28-31.

33 Riferimenti fondamentali in Floridi–Maltomini 2014, 40-41.

34 Così furono probabilmente concepiti tra il IV e il III secolo a.C. gli *Ἐπιγράμματα Ἀττικά* di Filocoro di Atene (*FGrH* 328 test. 1) e nel II secolo a.C. i *Θηβαϊκά ἐπιγράμματα* di Aristodemo di Tebe (*FGrH* 383 fr. 1). Gli interessi alla base di queste raccolte sembrano più politici (o etnografici) che letterari: vd. Cameron 1993, 5.

35 Che il titolo fosse *Περὶ ἐπιγραμμάτων* e non *Περὶ ἐπιγραμμάτων ἐν Καλκηδόνι* è dimostrato da Kassel 1960, 302-304 ≈ 1991, 356-358. L'opera non seguiva dunque la disposizione geografica ancora rispettata nell'opera di Polemone, probabile eredità delle raccolte di epigrafi: cf. Floridi–Maltomini 2014, 41.

36 Sul carattere fittizio dell'epigramma vd. Preger 1891, 207-208 e Page 1981, 430. Opposta interpretazione in Puelma 1996, 130 ≈ 1997, 197.

Καλλιμάχου di Edilo (test. 2 Fl. = Call. test. 45 Pf.), il quale potrebbe essere il poeta di III secolo a.C., ma anche un grammatico vissuto successivamente.<sup>37</sup>

In secondo luogo, i ritrovamenti papiracei tendono a corroborare il quadro di un genere non trascurato dalla critica letteraria. *P.Oxy* 2535 (I secolo d.C.) presenta uno *ὑπόμνημα* relativo ad alcuni epigrammi di contenuto storico, e già *P.Louvre* inv. 7733v, il 'papiro dell'ostrica', di datazione discussa (tra II secolo a.C. e I a.C./I d.C.),<sup>38</sup> propone a fianco del testo di un enigma epigrammatico un ampio ed erudito commentario volto a risolvere il *γρίφος*.<sup>39</sup> In entrambi i casi i papiri non conservano testi coevi, ma pienamente ellenistici.<sup>40</sup>

Il ruolo riconosciuto all'epigramma nell'ambito della critica letteraria è indirettamente dimostrato anche dalla tendenza a creare una 'preistoria' per questo genere attraverso l'assegnazione di componimenti adespoti a illustri poeti dell'età arcaica e classica quali Archiloco, Anacreonte, Saffo, Bacchilide, Simonide.<sup>41</sup> È significativo in questo senso un aneddoto di origine probabilmente proto-ellenistica conservato nella *Vita Aeschylī* (p. 332.5-10 Page), in cui si narra che Eschilo sarebbe fuggito in Sicilia dopo essere stato sconfitto in un agone da Simonide, autore di un migliore epigramma per i caduti di Maratona. La vicenda va bensì declassata a invenzione di un biografo ellenistico, ma rivela, anche se e proprio perché fittizia, il ruolo implicitamente riconosciuto al genere almeno a quest'epoca: solo in un contesto in cui l'epigramma godeva di un sicuro prestigio si poteva immaginare che un poeta come Eschilo fuggisse per non affrontare l'onta della sconfitta in un certame epigrammatico.<sup>42</sup>

Nonostante questi indizi, la mancanza di un termine per designare in modo univoco l'epigramma in epoca ellenistica è stata interpretata come prova della minorità del genere, sottolineando in particolare come *ἐπίγραμμα* nella terminologia critico-letteraria abbia continuato a designare anche le iscrizioni metriche.<sup>43</sup>

37 Discussione e riferimenti in Floridi 2020, 2-3 e nn. 5-6. Anche Parsons 2002, 102 è favorevole all'identificazione con Edilo epigrammista. L'unico altro commento antico specificamente dedicato agli epigrammi di Callimaco a noi noto risale ad Archibio, grammatico della prima metà del I secolo d.C. (*Suda* α 4105 = Call. test. 44 Pf.). Anche per Edilo si tratta con ogni probabilità di un commentario: εἰς non sembra assumere l'accezione ostile di *contra*, ma si configura come corrispondente di *περί* (cf. l'uso grammaticale del lat. *ad*).

38 Un profilo delle varie proposte avanzate in merito alla datazione in Martis 2013, 120-121.

39 Circa il genere letterario vd. Martis 2013, 125-143. Sulla distinzione tra epigramma e *γρίφος* cf. comunque Kwapisz 2016 e Floridi 2019, 367-369.

40 Sulle possibili identificazioni del commentatore dell'epigramma dell'ostrica vd. Martis 2013, 147-178 n. 292.

41 Per questa tendenza vd. Page 1981, 127-128 e Sens 2007, 374-375. Ai poeti, del passato e non solo, è peraltro dedicato un sottogenere specifico, quello appunto degli *Epigramme auf Dichter*.

42 Bing-Bruss 2007, 15 n. 56.

43 Bruss 2005, 7-10. Puelma 1996, 123-125 ≈ 1997, 189-191 ritiene che il significato del termine si assesti nel III secolo a.C. dopo alcune anticipazioni tra V e IV; vd. anche Garulli 2012, 25-28. Vd. in ogni caso Gutzwiller 1998, 3 n. 8: «As with other new Hellenistic poetic forms, such

Alla luce di quanto osservato al § 2.1, è tuttavia chiaro che ciò non è considerabile segno di una visione deteriore del genere: se non fu rimarcata, la distinzione tra epigramma letterario ed epigrafico non doveva evidentemente essere avvertita come decisiva, anche per l'evidente contiguità tra le due forme.<sup>44</sup> L'impiego di ἐπίγραμμα per designare composizioni esclusivamente letterarie è in ogni caso attestato già per il III secolo a.C., non solo per l'opera di Neottolemo, ma anche nei titoli di alcuni papiri quali *P.Vindob.* G 40611 (τὰ ἐπιζητούμενα τῶν ἐπιγραμμάτων) e *P.Petrie* II 49a (σύμμεικτα ἐπιγράμματα).<sup>45</sup>

### 3. La percezione degli epigrammisti

I dati raccolti al § 2 suggeriscono che l'epigramma non fu generalmente considerato un genere minore né dai committenti né dal pubblico, né che fu del tutto esente dalle cure della critica letteraria. Tenterò ora di ricostruire quale percezione i poeti stessi ebbero del genere da loro praticato, per come emerge dal rapporto che instaurarono con la loro opera e quindi dalle dichiarazioni di inferiorità che sono state riconosciute nei loro epigrammi.

#### 3.1 *Epigramma e liber poeticus*

Nel definire l'epigramma come letteratura 'minore', varie perplessità sono state sollevate circa il grado di autoconsapevolezza dei poeti. In primo luogo, M. Puelma ha evidenziato come il termine ἐπίγραμμα non compaia in nessun epigramma fino all'età imperiale; i poeti lo avrebbero evitato in quanto voce 'non poetica', preferendogli definizioni più vaghe.<sup>46</sup> Il dato è quantomeno curioso, ma sembra dovuto al fatto che la terminologia rimase per tutto l'ellenismo più fluida di quella moderna (§ 2.2) e non sembra comunque provare, preso per sé, la percezione di un genere minore. È tuttavia vero che l'epigramma non sembra aver mostrato sin da subito i caratteri di uniformità in termini di struttura metrica e di estensione che rivela nell'*Anthologia Palatina*: essi sembrano da ascrivere alla selezione operata dagli antologizzatori, prima da Meleagro e poi più rigidamente da Filippo, i quali

as pastoral, the genre itself was practiced by poets before the terminology to designate the genre became fixed. Praxis preceded canonization»; cf. Citroni 2009, 17-18, 38. All'origine dell'estensione semantica di ἐπίγραμμα si è indicato anche l'uso del termine per indicare i titoli, talvolta mediante brevi componenti in distici: vd. Bruss 2005, 6-8. Per il caso distinto, ma paragonabile, dell'epillio: Tilg 2012.

44 Vd. Bettenworth 2007. Anche a Bisanzio ἐπίγραμμα indicherà sia carmi epigrafici sia in alcuni casi testi esclusivamente letterari (cf. n. 96): Lauxtermann 2003-2019, I 26-29.

45 Sul papiro di Vienna vd. Floridi-Maltomini 2014.

46 Puelma 1996, 125-127, 130-132 ≈ 1997, 191-193, 197-199. Per la definizione di παίγιον vd. Weber 1993, 187-199 (nell'epigramma ellenistico e non solo) e *infra*, in partic. n. 59.

sono dunque i veri 'inventori' dell'immagine canonica dell'epigramma greco.<sup>47</sup> Se non si ritrova questa immagine nei secoli precedenti non significa tuttavia che non si sia avuta la percezione dell'esistenza di un genere distinto dagli altri,<sup>48</sup> o che esso fosse scarsamente considerato; occorre al contrario ammettere una definizione più inclusiva di tale tipologia letteraria, perché corrisponda meglio all'idea che ne ebbero gli autori che la praticarono.

In ogni caso, già l'esclusività con cui poeti come Leonida e Dioscoride si dedicarono all'epigramma difficilmente si accorda con la percezione di un genere secondario.<sup>49</sup> Posidippo, Asclepiade e Anite scrissero probabilmente anche altre opere, di cui abbiamo scarse tracce, ma furono comunque noti innanzitutto come epigrammisti.<sup>50</sup> Anche i poeti che si cimentarono pure in altri generi, come Callimaco,<sup>51</sup> sembrano aver riservato all'epigramma un indubbio impegno, dimostrato sia dalla quantità di componimenti conservati sia dagli argomenti seri (dichiarazioni di poetica, discussioni erudite, polemiche letterarie e filosofiche), e da uno stile non inferiore a quello adottato in altre opere.<sup>52</sup>

Un indizio decisivo per provare il ruolo accordato all'epigramma dai poeti stessi è costituito dalle edizioni autoriali. Si è talvolta ritenuto che i poeti ellenistici non avrebbero considerato i propri componimenti degni di essere raccolti in sillogi autonome: la loro trasmissione sarebbe stata affidata a raccolte di tipo 'archivistico', del tutto occasionali.<sup>53</sup> Sembra tuttavia che sin dal IV secolo a.C. vari autori abbiano personalmente curato sillogi dei propri epigrammi: lo dimostrano le indicazioni del tipo ἐν τοῖς ἐπιγράμμασι, da intendere come vero e proprio titolo, ma anche componimenti programmatici, destinati perciò ad aprire o chiudere le sillogi, e le sequenze di epigrammi conservate tanto nei papiri quanto nei manoscritti che non possono che risalire a scelte d'autore.<sup>54</sup>

47 Vd. § 4.

48 Neger 2019. Puntuale *status quaestionis* in Garulli 2012, 10-13.

49 Il caso di Filodemo, la cui produzione poetica pure si limita agli epigrammi, è parso leggibile alla luce dell'apparente compatibilità dell'epigramma con l'impegno maggiore dedicato all'opera filosofica. Neanch'egli sembra comunque aver concepito il genere in termini deteriori: «Philodemos was ashamed neither of having written poetry in general nor of having limited himself to epigrams in particular» (Sider 1997, 28). A un riconoscimento dell'epigramma come «genere letterario» ma «minore rispetto all'Epos e alla Tragedia» pensa invece Gigante 1992, 5 ≈ 1998a, 129, la cui interpretazione è influenzata dalla lettura degli epigrammi di Filodemo come riflesso di diversi momenti biografici: vd. in particolare Gigante 1998b, 32-33, con riferimento a Puelma 1997.

50 Cf. Gutzwiller 1998, 3; Parsons 2002, 103; Magnelli 2002, 168.

51 Un elenco in Sider 1997, 28 n. 18. Su 'Teocrito' vd. Rossi 2001, 355-359.

52 Cf. Magnelli 2002, 167-168. Sui temi citati vd. e.g. Cairns 2017, 66-94, 125-159, 426-459. In ogni caso, già temi epigrammatici tradizionali (come l'elogio del defunto) erano naturalmente seri.

53 Cf. Puelma 1996, 127 ≈ 1997, 194.

54 Argentieri 1998; Gutzwiller 1998, 15-46; cf. Parsons 2002, 105-107. Se certo non lo è l'inclusione nei *libelli* d'autore, neanche la tendenza all'antologizzazione è spia di un genere ritenuto 'minore' (cf. *supra*, n. 8): e.g. Krevans 2007, 131-134. Torna utile a questo proposito la distinzione, peraltro non pacifica, di Argentieri 1998, tra 'sillogi' e 'antologia' (cf. Cameron 1993, 6-7).

Un'implicita svalutazione dell'epigramma è stata riconosciuta proprio nei titoli noti delle raccolte proto-ellenistiche quali *Παίγνια*, *Σωρός*, *Κατὰ λεπτόν*.<sup>55</sup> Nessuno di essi assume necessariamente un'accezione negativa e si tratta in molti casi di un indizio malcerto.<sup>56</sup> *Σωρός* ('Mucchio, Cumulo') sembra suggerire una disposizione caotica e/o casuale della materia, ma la natura di questa presunta raccolta pluri-autoriale è tutta congetturale.<sup>57</sup> Sotto il titolo di *Κατὰ λεπτόν* sono trasmesse opere non epigrammatiche di Arato, alcune appartenenti a generi niente affatto 'minori', come gli inni.<sup>58</sup> Infine, a Filita di Cos sono attribuite due opere distinte, *Ἐπιγράμματα* e *Παίγνια*, entrambe contenenti componimenti brevi in distico elegiaco, cioè epigrammi (rispettivamente fr. 13-14 e 12 Sb. = 23-24 e 25 Sp.). Anche ammettendo che *Παίγνια* alluda a una componente scherzosa o disimpegnata e sia perciò il titolo di un'opera intesa a contenere prove poetiche 'minori', esso non potrebbe perciò riferirsi alla produzione epigrammatica *tout court*, ma a un sottogenere epigrammatico specifico. Sotto questo titolo è infatti trasmesso un indovinello probabilmente destinato al simposio, a differenza di quanto avviene per gli *Ἐπιγράμματα*.<sup>59</sup> Anche i titoli noti delle sillogi epigrammatiche ellenistiche non sembrano dunque tradire una comprensione dell'epigramma in termini di letteratura minore.

### 3.2 Dichiarazioni di understatement?

Oltre che dagli aspetti discussi al § 3.1, la scarsa considerazione dell'epigramma emergerebbe, secondo l'interpretazione che lo vuole un genere minore, in modo più o meno diretto dai componimenti stessi dei poeti ellenistici.

Come è noto, è tipico dell'epigramma fare spesso riferimento a ciò che è 'piccolo', sotto vari punti di vista.<sup>60</sup> lo stesso io lirico appare spesso 'piccolo', debole di fronte a un lutto o alla sofferenza d'amore, e persino umile, come nel caso di Leonida, che si rappresenta quale povero ed esule (e.g. *AP* 6.302 e 736) e in cui più in generale il tema della povertà e del *λιτὸς βίος* svolge un ruolo sostanziale.<sup>61</sup> Una lettura metapoetica che connetta questa specifica attenzione con

<sup>55</sup> Puelma 1996, 127 ≈ 1997, 194.

<sup>56</sup> Va tenuta presente anche la funzione svolta dai titoli delle opere, con marcate differenze rispetto alla prassi moderna: sul problema vd. ora Castelli 2020.

<sup>57</sup> Vd. ora Floridi 2020, 4-5.

<sup>58</sup> Vd. Di Gregorio 2016, 97-119.

<sup>59</sup> Sbardella 2000, 49-52; Kwapisz 2013, 155-159; cf. Spanoudakis 2002, 327-328; *aliter* Gutzwiller 1998, 16-17. Lo stesso potrebbe valere per Arato (e già per Cratete Tebano): vd. rispettz. Di Gregorio 2016, 101 e Spanoudakis 2002, 328. Sulla 'preistoria' del *παίγνιον* e sui suoi rapporti con l'epigramma: Sbardella 2000, 183-184; Martis 2013, 133-134; Di Gregorio 2016, 100-101.

<sup>60</sup> Per un profilo relativo all'epigramma sia greco sia latino vd. Pelucchi–Urlacher-Becht s.

<sup>61</sup> Su Leonida vd. *supra*, 98 e n. 21. Per un confronto con l'utilizzo dello stesso *topos* in Lucillio vd. *infra*, n. 104. In ogni caso, anche Leonida, se *AP* 7,715 è davvero suo, dimostra di essere stato pienamente convinto della gloria poetica che gli avrebbe portato la sua opera epigrammatica.

la forma breve dell’epigramma è senz’altro possibile,<sup>62</sup> sebbene non possa essere considerata l’unica interpretazione di un tema utilizzato in modo molto vario.<sup>63</sup> Non si deve tuttavia concludere, da una simile lettura, che tale svalutazione si debba proiettare sullo *status* stesso di poeta epigrammatico – elemento che d’altra parte rimarrebbe sempre implicito nei testi.<sup>64</sup>

La tematizzazione del ‘piccolo’ è stata riconosciuta anche negli epigrammi di Callimaco e si è individuata in particolare una professione di modestia nei due auto-epitafi *AP* 7.525 e 415 (21 e 35 Wil.).<sup>65</sup> Nessun elemento sembra tuttavia indizio di modestia – tantomeno la loro brevità, che coincide con quella delle iscrizioni tombali. Nel primo epigramma (21 Wil.) Callimaco esalta tanto il non-no quanto se stesso; il passante-lettore deve infatti conoscerli entrambi (3 εἰδείης δ’ ἄμφω κεν), il primo per meriti militari (3-4), il secondo per virtù poetiche (4):

Ὅστις ἐμὸν παρὰ σῆμα φέρεις πόδα, Καλλιμάχου με  
ἴσθι Κυρηναίου παῖδά τε καὶ γενέτην.  
εἰδείης δ’ ἄμφω κεν· ὁ μὲν κοτε πατρίδος ὄπλων  
ἤρξεν, ὁ δ’ ἤεισεν κρέσσονα βασκανίης.

Tu che passi accanto alla mia tomba, sappi  
che sono figlio e padre di un Callimaco di Cirene.  
Li devi conoscere entrambi: il primo comandò l’esercito  
patrio, l’altro cantò più forte dell’invidia.

Maggiore attenzione richiede il secondo epigramma (35 Wil.):

Βαττιάδεω παρὰ σῆμα φέρεις πόδας εὖ μὲν ἀοιδίην  
εἰδότος, εὖ δ’ οἴνω καίρια συγγελάσαι.

Tu passi accanto alla tomba del Battiate, tanto abile  
nel canto quanto a scherzare opportunamente col vino.

Nel distico si è letta una contrapposizione tra la poesia ‘alta’ (1 ἀοιδίη), cioè *Aitia* e *Giambi*, e quella simposiale e occasionale, cioè epigrammatica, che non sarebbe

62 Tra gli altri, si sono offerti a questa lettura (talvolta, tuttavia, anche positiva: vd. *infra*, n. 80) i riferimenti a personaggi umili, a piccoli animali e oggetti di piccole dimensioni: vd. molti dei contributi in Meyer–Urlacher–Becht 2017.

63 Ciò rischierebbe peraltro di chiudere la poesia ellenistica (e imperiale), anche epigrammatica, nell’orizzonte autoreferenziale dell’arte per l’arte, che le pertiene solo in parte: vd. Cameron 1995, 24-79, con Lehnus 1999, 202-203 ≈ 2016, 134-135. Al contrario, molte immagini vanno talvolta intese alla lettera, e.g. il tema dei λεπτοί in Lucillio e Nicarco: vd. Floridi 2017.

64 Ferma restando l’originalità di Leonida, in età ellenistica l’attenzione per temi umili e quotidiani è più ampia e coinvolge anche altri generi letterari, niente affatto minori.

65 Meyer 2017, rispettz. 31-36 e 26.



dunque parte del ‘canto’ vero e proprio.<sup>66</sup> Se davvero οἶνω καίρια συγγελάσαι indica le poesie recitate a simposio,<sup>67</sup> non tutti gli epigrammi di Callimaco potrebbero però rientrare in questa formula, dato che solo alcuni appartengono al genere erotico-simposiale.<sup>68</sup> Inoltre, la poesia epigrammatica non sembra affatto esclusa dalla poesia vera e propria, come segnalato dalla correlazione εὖ μὲν ... εὖ δέ.<sup>69</sup> L’eventuale dichiarazione di *understatement* non potrebbe peraltro che essere velata di ironia.<sup>70</sup> Nulla di simile si trova infatti negli epigrammi esplicitamente dedicati a riflessioni relative ai poeti e alla poesia (6, 27, 28 Wil.).

È pur vero che dichiarazioni di modestia sono state riconosciute in altre opere di Callimaco, nel Prologo degli *Aitia* e negli *Inni*.<sup>71</sup> Non è tuttavia possibile connetterle al genere epigrammatico, al quale non fanno alcun riferimento. Neanche negli *Aitia* si trova in ogni caso alcuna traccia di una auto-*deminutio* del poeta: Callimaco difende orgogliosamente la propria scelta poetica contro quella dei detrattori e, come ha dimostrato G. Serrao, la *recusatio* del presunto genere ‘maggiore’ non prevede alcuna *excusatio* (non è dunque una *recusatio-excusatio*), a differenza di come avverrà di consueto con i poeti latini di età augustea.<sup>72</sup>

#### 4. La nuova poetica (e livelli interni)

Sulla base di quanto emerso sinora, sembra che gli epigrammisti ebbero un’alta percezione della propria opera: perlopiù socialmente riconosciuti e lautamente ricompensati, alcuni si dedicarono esclusivamente a questo genere, i più curarono personalmente edizioni dei propri epigrammi e nessuno pare aver avvertito l’esigenza di difendere la scelta di questo genere letterario. Questa conclusione trova inoltre ulteriore conferma alla luce dell’estetica ellenistica, nell’ambito tanto della poesia quanto delle arti, in particolare la statuaria.<sup>73</sup>

66 Soprattutto Puelma 1996, 127 n. 15 ≈ 1997, 193-194 e n. 18, sulla base di Reitzenstein 1893, 87-88, che non dà tuttavia una lettura necessariamente negativa della correlazione (cf. anche Meillier 1979, 143; Weber 1993, 190; Gutzwiller 1998, 212-213).

67 Contro la lettura metapoetica vd. Köhnken 1973, 440-441, seguito da Lausberg 1982, 272 e Scodel 2003, 258.

68 Circa l’effettivo contesto degli epigrammi erotico-simposiali vd. la discussione e i necessari riferimenti in Floridi 2020, 39-40.

69 Cf. Szastyńska-Siemion 1986, 220-221.

70 «Cette épigramme est probablement un jeu» (Meillier 1979, 143).

71 Riferimenti in Meyer 2017, 27 n. 37.

72 Serrao 1995. Vd. anche Cameron 1995, in partic. 454-483.

73 Per le cui forme in miniatura, comprese le gemme, si impone una rivalutazione pari a quella relativa all’epigramma: vd. Squire 2016, anche per la bibliografia precedente.

Come è noto, il gruppo dei poeti-filologi e *in primis* Callimaco fondarono la propria poetica su un nuovo paradigma basato sulla λεπτότης e sulla ὀλιγοστιχία.<sup>74</sup> In questo contesto il 'piccolo' finiva per identificarsi con ciò che è elegante e raffinato e la grandezza letteraria diventava quasi inversamente proporzionale all'estensione dei componimenti. La ὀλιγοστιχία sarà in realtà codificata in forme canoniche per l'epigramma solo con Meleagro e soprattutto con Filippo,<sup>75</sup> mentre il genere sembra conoscere nel primo ellenismo una varietà sotto il profilo della metrica e dell'estensione che include anche forme discretamente lunghe, come rivelato soprattutto da fonti diverse dall'*Anthologia Palatina* (innanzitutto i papiri, ma anche Diogene Laerzio).<sup>76</sup> Anche il più esteso degli epigrammi che il papiro di Vienna avrebbe dovuto contenere non superava tuttavia i 52 versi e la 'brevità' doveva verosimilmente apparire una caratteristica distintiva del genere già prima di Meleagro, se non per la 'misura' imposta dalla pietra nelle forme iscrizionali,<sup>77</sup> almeno al confronto con altri generi letterari quali epica e tragedia. All'interno delle coordinate della nuova poetica, l'epigramma non poteva perciò che trovare una precisa collocazione già in età ellenistica.<sup>78</sup> Non sorprende dunque che a quest'epoca se ne possa individuare la definitiva affermazione: il mutamento di gusto consentì di ratificare il progressivo aumento di interesse per questo genere già verificatosi tra V e IV secolo a.C.,<sup>79</sup> e proprio per la sua brevità 'originaria' fu possibile riconoscere l'epigramma quale mezzo particolarmente ricco di potenziale espressivo.<sup>80</sup>

Il vario spettro tematico affrontato dalle iscrizioni (sepolcrali, votive, onorarie) incontrava peraltro il gusto della πολυείδεια e della ποικιλία, anch'esso centrale nella nuova poetica, preparando l'ampliamento ad ulteriori ambiti, quali quello erotico-simposiale.<sup>81</sup> Occorre a questo proposito sottolineare che a diffe-

74 Sulla poetica callimachea e in particolare sulla λεπτότης vd. Cameron 1995, 307-311, 323-325; Asper 1997, 135-207; Prioux 2007, 51-56; Klooster 2011, 127-137, 154-161. Circa la priorità e le funzioni del 'discorso quantitativo' nella poesia ellenistica vd. anche Meyer 2017. Studi recenti hanno rivelato l'esistenza di una maggiore varietà di atteggiamenti rispetto alla λεπτότης (Prioux 2007, 107-113), sottolineando in ogni caso la necessità di leggere il concetto all'interno della dialettica instaurata con la σεμνότης delle forme monumentali (Porter 2011). Una generale preferenza per l'indirizzo 'callimacheo' rimane tuttavia difficile da negare: cf. Prioux-Floridi c.s., anche con utile stato dell'arte.

75 Cf. Lausberg 1982, 37-44; Nagy 2019, 181-183.

76 Vd. Cameron 1993, 13-15; Morelli 2008, 18-20; Floridi-Maltomini 2014, 37-39.

77 Cf. le precisazioni di Lausberg 1982, 97-99.

78 Lausberg 1982, 37.

79 Cf. Garulli 2019, 277.

80 Vd. in partic. Gutzwiller 1998, 3-4. Il ritorno quasi ossessivo del discorso epigrammatico su ciò che è 'piccolo' (cf. § 3.2) si può spiegare anche in questo senso, dunque in modo non necessariamente negativo. Sulla possibilità e sui limiti di interpretazioni di questo tipo vd. *supra*, 104-105 e nn. 62-63.

81 Sulla ripresa epigrammatica di temi e stilemi di altri generi letterari attraverso un processo di 'miniaturizzazione' vd. ora Harder 2019. Tale varietà impedisce di concludere che l'epigramma

renza dell'epigramma sepolcrale, tematicamente più legato ai precedenti epigrafici, almeno il sottogenere erotico-simposiale ereditò infatti molto, almeno sul piano contenutistico, da alcune forme di lirica, in particolare elegiaca e simposiale, di età arcaica e classica, che difficilmente potrebbero essere ridotte al rango di poesia 'minore'.<sup>82</sup> Anche Filodemo (*Poem.* 5 col. 38.9-10), accostando l'ἐπιγραμματοποιός a Saffo, dimostra di non ritenere i due generi incompatibili – ed essi non lo erano d'altra parte forse neanche sotto il profilo dell'estensione.<sup>83</sup>

L'elegia ha probabilmente esercitato la propria influenza anche sull'epigramma sepolcrale,<sup>84</sup> pur tematicamente più legato ai precedenti epigrafici. In ogni caso, anche la frequente ritrosia nel riconoscere valore letterario agli *Steinepigramme* appare in larga misura un pregiudizio moderno:<sup>85</sup> se l'importanza delle epigrafi sepolcrali, votive e onorifiche sul piano sociale è ovvia,<sup>86</sup> la tendenza a commissionarne la composizione a poeti del calibro di Callimaco e Posidippo dimostra che neanche in questi casi l'aspetto letterario fu ritenuto trascurabile.<sup>87</sup> Tale tendenza è chiara soprattutto per l'ellenismo, quando le firme dei poeti sui monumenti diventano sempre più frequenti – a conferma di un riconoscimento progressivamente più chiaro e insieme di un'auto-consapevolezza ormai sicura.<sup>88</sup> D'altra parte, anche l'epigramma pre-ellenistico sembra uscire almeno in parte dall'anonimato in cui è generalmente confinato se si considera che la divulgazione del nome dell'autore era probabilmente affidata a mezzi diversi dalla pietra.<sup>89</sup>

All'interno di un genere avvertito come elevato, non mancarono espressioni di qualità diverse, che non seguono peraltro necessariamente la differenza tra epigrammi letterari ed epigrafici.<sup>90</sup> Si tratta in questo caso di diversi livelli raggiunti all'interno di un genere niente affatto minore. La differenza rispetto ai generi più 'nobili' – che appaiono complessivamente di qualità uniforme – mi sembra dovuta a un problema implicito alla prospettiva moderna, che risente soprattutto dei

sia stato incluso nel più basso dei livelli letterari all'interno dell'antica teoria dei 'tre stili' (comunque attestata con sicurezza non prima che in *Rhet. Her.* 4.11, e mai per l'epigramma); cf. *supra*, n. 7.

82 Per una considerazione simile cf. Lausberg 1982, 98.

83 Sulla base di *P.Oxy* 1231 si calcola che la lunghezza media dei carmi in strofe saffica non fosse particolarmente ampia (ca. 7 strofe): vd. da ultimo Obbink 2016, 34.

84 Sui rapporti tra epigramma ed elegia vd. Gutzwiller 1998, 116-117, che aggiorna la tesi di una derivazione 'genetica' sostenuta da Reitzenstein 1893, 87-96 (cf. anche Cameron 1995, 76-84). Per una visione più cauta: Bowie 2007.

85 Cf. Santin-Foschia 2016, 16-19. Vd. anche le osservazioni esposte al § 2.

86 Vd. ora Coleman 2019.

87 Lausberg 1982, 97. Cf. Meillier 1979, 29; Petrovic 2007, 10-12, 14-15. Sul valore letterario degli epigrammi epigrafici: Garulli 2012, 28-29.

88 Cf. Fantuzzi-Hunter 2002, 396 ≈ 2004, 289-290; Garulli 2012, 24-25; Sens 2020, 1.

89 Vd. Bravi 2006, 24 n. 24, con ulteriore bibliografia.

90 Si coglie immediatamente la differenza, per esempio, tra gli epigrammi di Callimaco e di Leonida al confronto con alcuni componimenti di anonimi e mediocri versificatori nella raccolta di Peek, ma anche con alcuni degli epigrammi meno felici conservati nella stessa *AP*.

meccanismi di conservazione: esperimenti ‘minori’ nel campo dell’epica e della lirica non si sono conservati per l’epoca arcaica, in cui l’oralità prevalente ha assicurato la fissazione dei soli ‘maggiori’; l’epigramma inciso su pietra, per lo stesso supporto su cui era trasmesso, si è invece conservato in molti casi, anche al di là di una consapevole selezione letteraria. D’altra parte, i papiri – un caso, rispetto alla natura in gran parte accidentale della selezione, vicino a quello delle epigrafi – hanno rivelato per l’età ellenistica che anche nel campo dell’epica e della lirica erano attivi poeti ‘minori’ (e persino ‘poetastri’).<sup>91</sup>

##### 5. Conclusione: all’origine di una fortunata *vulgata*

Sulla base delle considerazioni emerse, la percezione dell’epigramma come genere minore non appare difendibile, almeno per l’ellenismo. Il riconoscimento del suo valore illumina al contrario un momento fondamentale della storia dell’estetica greca. L’epigramma presenta espressioni ‘maggiori’ e ‘minori’ – distribuite nell’ambito della tradizione tanto letteraria quanto epigrafica –, ma esse sono proprie anche dei generi tradizionalmente ‘alti’ e non consentono perciò di concludere che esso sia stato compreso come forma letteraria secondaria.

Alla luce delle conclusioni raggiunte, vorrei avanzare un’ipotesi circa le possibili cause da riconoscere all’origine di quello che si è rivelato un pregiudizio radicato anche negli interpreti più recenti. Ogni fase della storia degli studi – e forse ogni personalità coinvolta in tale storia – richiederebbe un’analisi specifica, né d’altra parte sono del tutto assenti eccezioni a questa lettura, anche prima delle indagini attuali.<sup>92</sup> Giacomo Leopardi, nel *Discorso preliminare sopra l’epigramma* del 1812 posto a prefazione dei suoi *Epigrammi*, sottolineava come un’ovvietà il «gran pregio» in cui l’epigramma sarebbe stato tenuto «sin presso gli antichi greci», riferendosi quindi alla ricompensa con cui fu premiato l’epigrammista Archimelo (vd. § 2.1).<sup>93</sup> Lo stesso *revival* degli studi sull’epigramma degli ultimi anni<sup>94</sup> potrebbe non essere del tutto sconnesso da una generale rivalutazione della ‘forma breve’ – osservabile anche nei *tweet*, negli episodi delle serie televisive, nei *meme*. Al di là delle particolarità dei singoli casi, mi sembra nondimeno utile tentare di ricostruire quali motivi possano aver inciso in modo più diffuso sulla percezione dell’epigramma come letteratura ‘minore’, dall’Umanesimo in poi.

<sup>91</sup> È sufficiente sfogliare il *SH*, e.g. ad 938, 950, 951. La definizione di ‘epica’ per l’età ellenistica è da intendere sulla base delle precisazioni di Cameron 1995, 263-302.

<sup>92</sup> Vd. *supra*, n. 1. Per una storia delle teorie dell’epigramma Lausberg 1982, 78-87; Hess 1989, 1-66. Trattazioni non limitate all’epigramma antico sono Laurens 2012 e la raccolta di Pfohl 1969. Su alcuni momenti della storia degli studi relativi all’epigramma greco vd. Benedetto 2004, 209-216.

<sup>93</sup> Gli *Epigrammi*, appartenenti ai così detti *Puerili*, furono pubblicati per la prima volta da G. Piergili e si possono leggere nell’edizione di Rigoni 1987, qui 875. Vd. anche Pascoli 1895, xxvii.

<sup>94</sup> Per un quadro generale vd. Kanellou–Petrovic–Carey 2019, 11-12.

Si potrebbe pensare innanzitutto al pregiudizio classicistico e anti-ellenistico che fatica a riconoscere in ciò che è piccolo qualcosa di positivo e proprio di un genere canonico (contrariamente, come si è visto al § 4, all'orientamento dei poeti che praticarono il genere in età ellenistica). Potrebbe aver svolto qualche ruolo anche la considerazione delle presunte umili origini dell'epigramma su pietra.<sup>95</sup> Ad aver influito su questo giudizio mi sembra tuttavia soprattutto, oltre al confronto con l'interpretazione dell'epigramma proposta da Marziale, spesso molto differente dalle esperienze greche,<sup>96</sup> l'erronea sovrapposizione con la fortuna latina di questo genere letterario.<sup>97</sup>

Se l'epigramma latino appare sin dalle origini un genere dal profilo letterario incerto,<sup>98</sup> già in Catullo sono molto frequenti affermazioni di (falsa) modestia, evidenti nella definizione dei propri componimenti come *versiculi* e *nugae* (*carm.* 16.3, 50.4), e nella *auto-deminutio a pessimus poeta* (49.5-6).<sup>99</sup> Termini quali *nugae* e *versiculi* si trovano anche in Marziale, dove l'apologia della propria scelta poetica torna frequentemente: per esempio in 1.107 egli si difende dall'accusa di non accogliere l'invito a scrivere un lungo poema (2 *scribe aliquid magnum: desidiosus homo es*) appellandosi alla mancanza dell'*otium* che Mecenate concedeva a Orazio e Virgilio; in 9.26 esalta la grazia della poesia umile (5 *parvae ... gratia Musae*).<sup>100</sup> In questi contesti non è raro che Marziale recuperi immagini e temi già presenti in Callimaco, peraltro proposto come vertice della poesia epigrammatica in 4.23:<sup>101</sup> oltre al principio della ὀλιγοστιχία, ripreso in 1.107.2, l'epifonema callimacheo μέγα βιβλίον μέγα κακόν (fr. 465 Pf.)<sup>102</sup> è riecheggiato nel distico che chiude il libro 1 della raccolta (1.118, cf. anche 1.16 e 7.81):

*Cui legisse satis non est epigrammata centum,  
nil illi satis est, Caediciane, mali.*

95 Vd. soprattutto Friedländer–Hoffleit 1948, 1.

96 A partire dalla *Poetica* di Giulio Cesare Scaligero e soprattutto in età barocca il confronto con Marziale sembra aver suggerito una svalutazione dell'epigramma greco: cf. Laurens 2009, 51-55. Sulla stessa linea la lettura, assai fortunata, di Lessing: cf. Citroni 1969, in partic. 217-219.

97 Forse già presente negli Umanisti e nei dotti della Repubblica delle lettere, che nella loro personale attività di poeti intesero spesso l'epigramma come poesia d'occasione (cf. Enenkel 2009). La prima ricezione dell'epigramma greco, in contrapposizione a Marziale, è tuttavia positiva (Laurens 2009, 48-51); al genere furono dedicati trattati nel XVI e XVII secolo (Laurens 1986). Per la fortuna dell'epigramma greco rimangono di riferimento Hutton 1935 e 1946; cf. Haynes 2007. Anche l'epigramma bizantino ebbe perlopiù funzione di *Gebrauchstext* (Lauxtermann 2003-2019, I 30), benché sia difficile precisare se ciò abbia svolto un ruolo nella ricezione dell'epigramma antico.

98 Circa le origini dell'epigramma a Roma vd. Morelli 2000 e 2019.

99 Su Catullo epigrammista (almeno *a posteriori*): Citroni 2009, in partic. 38-40; Holzberg 2019.

100 Circa la differenza tra generi 'maggiori' e 'minori' in Marziale (ma anche in Stazio e in Plinio il Giovane) vd. Aricò 2008 e Canobbio 2014.

101 Vd. Citroni 2009, 21-22.

102 Quale che fosse il suo originario significato: vd. la lettura di Cameron 1995, 52.

A chi non basta aver letto cento epigrammi  
non bastano, o Cecidiano, i mali.

Il ricorso alle medesime immagini sembra confermare che il motivo dell'*excusatio* pertiene a una particolare ricezione o a un'interpretazione di Callimaco stesso e dei poeti ellenistici, nei quali pure non era presente.<sup>103</sup> La retorica auto-*deminutio* del poeta si troverà anche nella poesia epigrammatica greca di età imperiale, dove tuttavia sembra influenzata dai modelli latini stessi.<sup>104</sup> Stabilire se questo genere fu davvero considerato 'minore' dai poeti imperiali, sia greci sia latini, eccede l'arco cronologico a cui ho limitato l'analisi, ma tutte le dichiarazioni incontrate in questo senso, comprese quelle di Marziale, sembrano da leggersi alla luce di un gioco letterario e metaletterario più complesso, comunque basato sull'ironia.<sup>105</sup>

Questo tipo di atteggiamento è comunque assente nell'epigramma di età ellenistica, mancando d'altra parte le premesse perché vi si trovi, come ho cercato di dimostrare. Per i *poetae docti* ellenistici, coerentemente con i principî della nuova poetica e consapevoli del prestigio sociale di cui godevano, non vi era alcuna necessità di sminuirsi o di mascherare retoricamente le proprie scelte artistiche – compresa quella dell'epigramma – dietro apologie e false modestie.\*

103 Cf. Canobbio 2014, 447.

104 Alcuni esempi in Ambühl 2017; vd. anche Stratone *AP* 12.258 (98 Fl.), in cui alla rivendicazione del proprio talento poetico, di cui appare persino investito dalla divinità (4), si affianca la definizione dei propri epigrammi come παίγνια (1): cf. Floridi 2007, 405-407. L'autopresentazione di Lucillio *AP* 9.572.7-8 (2 Fl.) come poeta indigente, 'salvato' da Nerone, è stata generalmente intesa quale forma di «understatement probabilmente funzionale al programmatico riconoscimento dello statuto 'minore' dell'epigramma come genere» (Floridi 2014, 105): vd. però § 3.2, sebbene questa lettura sia senz'altro più giustificata per Lucillio che non per Leonida (cf. *supra*, n. 61). Il motivo non è in ogni caso sempre presente: e.g. Stratone *AP* 12.1-2 (1-2 Fl.) rifiuta i generi 'maggiori', ma la *recusatio* è priva dell'elemento apologetico dell'*excusatio*: vd. Floridi 2007, 118.

105 Su Marziale vd. Citroni 2009; Sparagna 2017; Julhe 2020, in partic. 39-44 (per Quintiliano cf. *supra*, n. 30). Epigrammisti quali Marziale e Crinagora non avevano peraltro forse molto da invidiare ai loro predecessori ellenistici per prestigio sociale e contatti con i centri di potere: vd. Höschele 2019, 475-483. Lo stesso Augusto compose epigrammi, *teste* Svetonio *Aug.* 85.2; in *AP* e in *AL* si leggono componimenti assegnati a Germanico, Tiberio e Adriano. Diverso anche sotto il profilo economico-sociale sembra il caso del *graeculus* Lucillio (cf. *supra*, n. 104): vd. Floridi 2014, 3-5. Utile il confronto con l'epigramma tardoantico latino, sul quale vd. ora Urlacher-Becht 2020.

\* Desidero ringraziare Giovanni Benedetto, Lucia Floridi e Davide Massimo per aver accompagnato la lettura di queste pagine con osservazioni e commenti. Sviste e omissioni rimangono naturalmente di mia responsabilità.

## Bibliografia

- Ambühl 2007 = A. Ambühl, *Tell, All Ye Singers, My Fame: Kings, Queens and Nobility in Epigram*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 275-294.
- Argentieri 1998 = L. Argentieri, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche premeleagree*, «ZPE» 121 (1998), 1-20.
- Aricò 2008 = G. Aricò, *Leues libelli. Su alcuni aspetti della poetica dei generi minori da Stazio a Plinio il Giovane*, «CentoPagine» 2 (2008), 1-11.
- Asper 1997 = M. Asper, *Onomata allotria. Zur Genese, Struktur und Funktion poetologischer Metaphern bei Kallimachos*, Stuttgart 1997.
- Barbera 2019 = D. Barbera, *La nave della città. La Syrakosia come allegoria della Siracusa ieroniana*, in M. Trümper–G. Adornato–T. Lappi (edd.), *Cityscape of Hellenistic Sicily*, Roma 2019, 159-179, 464-465.
- Baumbach–Petrovic–Petrovic 2010 = M. Baumbach–A. Petrovic–I. Petrovic, *Archaic and Classical Greek Epigram: An Introduction*, in M. Baumbach–A. Petrovic–I. Petrovic (edd.), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge 2010, 1-19.
- Benedetto 2004 = G. Benedetto, *Su alcuni epigrammi di Antipatro di Sidone in relazione al nuovo Posidippo*, «Eikasmos» 15 (2004), 189-225.
- Bettenworth 2007 = A. Bettenworth, *The Mutual Influence of Inscribed and Literary Epigram*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 69-93.
- Bing 2002 = P. Bing, *The Un-Read Muse? Inscribed Epigram and Its Readers in Antiquity*, in M.A. Harder–R.F. Regtuit–G.C. Wakker (edd.), *Hellenistic Epigrams*, Leuven–Paris–Dudley (Mass.) 2002, 39-66. Riedito in Bing 2009, 116-146.
- Bing 2008 = P. Bing, *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets* (1988), Ann Arbor 2008<sup>2</sup>.
- Bing 2009 = P. Bing, *The Scroll and the Marble. Studies in Reading and Reception in Hellenistic Poetry*, Ann Arbor 2009.
- Bing–Bruss 2007 = P. Bing–J.S. Bruss, *Introduction to the Study of Hellenistic Epigram*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 1-26.
- Bowie 2007 = E.L. Bowie, *From Archaic Elegy to Hellenistic Symptotic Epigram?*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 95-112.

- Bravi 2006 = L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006.
- Bruss 2005 = J.S. Bruss, *Hidden Presences. Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*, Leuven–Paris–Dudley (Mass.) 2005.
- Bulloch 1985 = W. Bulloch, *Hellenistic Poetry*, in P.E. Easterling–B.M.W. Knox (edd.), *The Cambridge History of Classical Literature*, I. *Greek Literature*, Cambridge 1985, 541-621.
- Cairns 2016 = F. Cairns, *Hellenistic Epigram. Contexts of Exploration*, Cambridge 2016.
- Cambiano 1996 = G. Cambiano, *Alle origini della meccanica: Archimede e Archita*, in <A. Stazio–S. Ceccoli (edd.)>, *L'eredità della Magna Grecia*, Taranto 1996, 459-495. Già in «Arachnion» 2.1 (1996).
- Cameron 1993 = A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- Cameron 1995 = A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.
- Canobbio 2014 = A. Canobbio, *Generi 'grandi' e generi 'piccoli' in Marziale e in Stazio*, «BStudLab» 44 (2014), 442-470.
- Castelli 2020 = E. Castelli, *La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica*, Berlin–Boston 2020.
- Christian 2015 = T. Christian, *Gebildete Steine. Zur Rezeption literarischer Techniken in den Versinschriften seit dem Hellenismus*, Göttingen 2015.
- Citroni 1969 = M. Citroni, *La teoria lessinghiana dell'epigramma e le interpretazioni moderne di Marziale*, «Maia» NS 21 (1969), 215-243.
- Citroni 1989 = M. Citroni, *Musa pedestre*, in G. Cavallo–P. Fedeli–A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, I. *La produzione del testo*, Roma 1989, 311-341.
- Citroni 2009 = M. Citroni, *Marziale e l'identità dell'epigramma latino*, in R. Cardini–D. Coppini (edd.), *Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009, 15-42.
- Citroni 2019 = M. Citroni, *What Is an Epigram? Defining a Genre*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 21-42.
- Coleman 2019 = K.M. Coleman, *Epigram, Society, and Political Power*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 59-76.
- Di Gregorio 2016 = L. Di Gregorio, *L'Arato perduto: le opere KATA ΛΕΙΠΤΟΝ e le Epistole*, «Aevum» 90 (2016), 97-123.
- Enenkel 2009 = K.A.E. Enenkel, *The Neo-Latin Epigram: Humanist Self-Definition in a Learned and Witty Discourse*, in S. de Beer–K.A.E. Enenkel–D. Rijser (edd.), *The Neo-Latin Epigram: A Learned and Witty Genre*, Leuven 2009, 1-25.
- Fantuzzi–Hunter 2002 = M. Fantuzzi–R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma–Bari 2002. Riedizione inglese: Fantuzzi–Hunter 2004.



- Fantuzzi–Hunter 2004 = M. Fantuzzi–R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.
- Floridi 2007 = L. Floridi (ed.), *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007.
- Floridi 2014 = L. Floridi (ed.), *Lucillio. Epigrammi*, Berlin–Boston 2014.
- Floridi 2017 = L. Floridi, *La rhétorique du « petit » dans les épigrammes satiriques grecques de Lucillius et Nicarque*, in Meyer–Urlacher–Becht 2017, 113-130.
- Floridi 2019 = L. Floridi, *Enigmi sessuali nella tradizione letteraria greca*, «*Enthymema*» 23 (2019), 348-373.
- Floridi 2020 = L. Floridi (ed.), *Edilo. Epigrammi*, Berlin–Boston 2020.
- Floridi–Maltomini 2014 = L. Floridi–F. Maltomini, *Sui contenuti e l'organizzazione interna di P.Vindob. G 40611 (CPR XXXIII)*, «*Aegyptus*» 94 (2014 [2016]), 19-62.
- Friedländer–Hoffleit 1948 = P. Friedländer–H.B. Hoffleit, *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginnings to the Persian Wars*, Berkeley–Los Angeles 1948.
- Garulli 2012 = V. Garulli, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna 2012.
- Garulli 2019 = V. Garulli, *The Development of Epigram into a Literary Genre*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 267-286.
- Gigante 1992 = M. Gigante, *Filodemo e l'epigramma*, «*Cerc*» 22 (1992), 5-8. Riedito in Gigante 1998a, 129-136.
- Gigante 1998a = M. Gigante, *Altre ricerche filodemee*, Napoli 1998.
- Gigante 1998b = M. Gigante, *Filodemo tra poesia e prosa: oltre il Sider (1997)*, in *Filodemo nella storia della letteratura greca*, Napoli 1998, 27-35.
- Gutzwiller 1998 = K.J. Gutzwiller, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley–Los Angeles–London 1998.
- Gutzwiller 2019 = K.J. Gutzwiller, *Posidippus and Ancient Epigram Books*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 351-370.
- Harder 2019 = A. Harder, *Miniaturization of Earlier Poetry*, in M. Kanellou–I. Petrovic–C. Carey (edd.), *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford 2019, 85-101.
- Haynes 2007 = K. Haynes, *The Modern Reception of Greek Epigram*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 565-583.
- Hess 1989 = P. Hess, *Epigramm*, Stuttgart 1989.
- Holzberg 2019 = N. Holzberg, *Catullus as Epigrammatist*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 441-57.
- Höschele 2016 = R. Höschele, *Epigram and Minor Genres*, in M. Hose–D. Schenker (edd.), *A Companion to Greek Literature*, Chichester (WS) 2016, 190-204.

- Höschele 2019 = R. Höschele, *Greek Epigram in Rome in the First Century CE 475*, in C. Henriksen (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 475-490.
- Hutton 1935 = J. Hutton, *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800*, Ithaca (NY) 1935.
- Hutton 1946 = J. Hutton, *The Greek Anthology in France and in the Latin Writers of the Netherlands to the Year 1800*, Ithaca (NY) 1946.
- Julhe 2020 = J.-C. Julhe, *Devenir un poète majeur de Rome en écrivant dans le genre mineur de l'épigramme : une ambition paradoxale?*, in *Le « livre » de Martial et l'autoportrait du poète en épigrammatiste romain*, Paris 2020, 15-64.
- Kanellou–Petrovic–Carey 2019 = M. Kanellou–I. Petrovic–C. Carey, *Introduction*, in M. Kanellou–I. Petrovic–C. Carey (edd.), *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford 2019, 1-16.
- Kassel 1960 = R. Kassel, *Kritische und exegetische Kleinigkeiten I*, «RhM» NF 106 (1960), 298-306. Riedito in Kassel 1991, 353-360.
- Kassel 1991 = H.-G. Nesselrath (ed.), R. Kassel, *Kleine Schriften*, Berlin–New York 1991.
- Klooster 2011 = J. Klooster, *Poetry as Window and Mirror. Positioning the Poet in Hellenistic Poetry*, Leiden–Boston 2011.
- Köhnken 1973 = A. Köhnken, *Schlusspointe und Selbstdistanz bei Kallimachos*, «Hermes» 101 (1973), 425-441.
- Krevans 2007 = N. Krevans, *The Arrangement of Epigrams in Collections*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 131-146.
- Kwapisz 2013 = J. Kwapisz, *Were There Hellenistic Riddle Books?*, in J. Kwapisz–D. Petrain–M. Szymański (edd.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin–Boston 2013, 148-167.
- Kwapisz 2016 = J. Kwapisz, *When Is a Riddle an Epigram?*, in E. Sistakou–A. Rengakos (edd.), *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*, Berlin–Boston 2016, 151-171.
- Laurens 1986 = P. Laurens, *Du modèle idéal au modèle opératoire : la théorie épigrammatique aux XVI<sup>ème</sup> et XVII<sup>ème</sup> siècles*, in C. Balavoine–J. Lafond–P. Laurens (edd.), *Le modèle à la Renaissance*, Paris 1986, 183-208.
- Laurens 2009 = P. Laurens, *Epigramma greco, epigramma latino: una eredità costitutuale?*, in R. Cardini–D. Coppini (edd.), *Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009, 43-61.
- Laurens 2012 = P. Laurens, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance* (1989), Paris 2012<sup>2</sup>.
- Lausberg 1982 = M. Lausberg, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München 1982.

- Lauxtermann 2003-2019 = M.D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, I-II, Vienna 2003-2019.
- Lehnus 1992 = L. Lehnus, J.U. Powell, Wilamowitz, e i *Collectanea Alexandrina*, «Aevum(ant)» 5 (1992), 21-53. Riedito in Lehnus 2012, 427-469.
- Lehnus 1999 = L. Lehnus, *In margine a un recente libro su Callimaco*, in F. Conca (ed.), *Ricordando Raffaele Cantarella*, Milano–Bologna 1999, 203-225. Riedito in Lehnus 2016, 133-152.
- Lehnus 2002 = L. Lehnus, *Posidippean and Callimachean Queries*, «ZPE» 138 (2002), 11-13. Riedito in Lehnus 2016, 173-175.
- Lehnus 2012 = L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012.
- Lehnus 2016 = L. Lehnus, *Maasiana & Callimachea*, Milano 2016.
- Magnelli 2002 = E. Magnelli, *Meter and Diction: From Refinement to Mannerism*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 165-183.
- Mangoni 1993 = C. Mangoni (ed.), *Il quinto libro della Poetica di Filodemo*, Napoli 1993.
- Martis 2013 = C. Martis, *L'enigma del PLouvre inv. 7733 verso: l'epigramma dell'ostrica*, «SEP» 10 (2013), 117-150.
- Meillier 1979 = C. Meillier, *Callimaque et son temps. Recherches sur la carrière et la condition d'un écrivain à l'époque des premiers Lagides*, Lille 1979.
- Meyer 2005 = D. Meyer, *Inszeniertes Lesevergnügen: Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*, Stuttgart 2005.
- Meyer 2017 = D. Meyer, *Rhétorique du « petit » et « discours quantitatif » dans les épigrammes de Posidippe et de Callimaque*, in Meyer–Urlacher-Becht 2017, 21-36.
- Meyer–Urlacher-Becht 2017 = D. Meyer–C. Urlacher-Becht (edd.), *La rhétorique du « petit » dans l'épigramme grecque et latine*, Paris 2017.
- Morelli 2000 = A.M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.
- Morelli 2008 = A.M. Morelli, *Epigramma longum: in cerca di una básanos per il genere epigrammatico*, in A.M. Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità*, Cassino 2008, I 17-51.
- Morelli 2019 = A.M. Morelli, *The Beginnings of Roman Epigram and Its Relationship with Alexandrian Poetry*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 425-440.
- Neger 2019 = M. Neger, *Immanent Genre Theory in Greek and Roman Epigram*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken (NJ) 2019, 179-194.
- Nocchi 2019 = F.R. Nocchi, *La poesia epigrammatica nell'«Institutio oratoria»*, «Eikasmos» 30 (2019), 141-154.
- Obbink 2016 = D. Obbink, *Ten Poems of Sappho: Provenance, Authenticity, and Text of the New Sappho Papyri*, in A. Bierl–A. Lardinois (edd.), *The Newest Sappho: P. Sapph. Obbink and P. GC inv. 105, Frs. 1-4*, Leiden–Boston 2016, 34-54.

- Page 1981 = D.L. Page (ed.), *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- Parsons 2002 = P.J. Parsons, *Callimachus and the Hellenistic Epigram*, in F. Montanari–L. Lehnus (edd.), *Callimaque. Sept exposés suivis de discussions [...]*, Vandœuvres–Genève 2002, 99-136.
- Pascoli 1895 = G. Pascoli, *Lyra Romana*, Livorno 1895.
- Pelucchi–Urlacher-Becht c.s. = M. Pelucchi–C. Urlacher-Becht, *Petitesse*, in D. Meyer–C. Urlacher-Becht (edd.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'antiquité grecque et romaine*, Turnhout c.s.
- Petrovic 2007 = A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden–Boston 2007.
- Petrovic 2009 = A. Petrovic, *Epigrammatic Contests, poeti vaganti and Local History*, in R.L. Hunter–I. Rutherford (edd.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*, Cambridge 2009, 195-216.
- Pfohl 1969 = G. Pfohl (ed.), *Das Epigramm. Zur Geschichte einer inschriftlichen und literarischen Gattung*, Darmstadt 1969.
- Porro 1999 = A. Porro, *Mosco di Siracusa, poeta e grammatico*, «Eikasmos» 10 (1999), 125-135.
- Porter 2011 = J.I. Porter, *Against ΛΕΠΤΟΤΗΣ: Rethinking Hellenistic Aesthetics*, in A. Erskine–L. Llewellyn Jones–E.D. Carney (edd.), *Creating a Hellenistic World*, Swansea 2011, 271-312.
- Preger 1891 = T. Preger (ed.), *Inscriptiones Graecae metricae ex scriptoribus praeter Anthologiam collectae*, Lipsiae 1891.
- Prioux 2007 = É. Prioux, *Regards Alexandrins. Histoire et théorie des arts dans l'épigramme hellénistique*, Leuven–Paris–Dudley (Mass.) 2007.
- Prioux–Floridi c.s. = E. Prioux–L. Floridi, *Λεπτότης / Leptotès (finesse, subtilité, minceur)*, in D. Meyer–C. Urlacher-Becht (edd.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'antiquité grecque et romaine*, Turnhout c.s.
- Puelma 1996 = M. Puelma, *Ἐπίγραμμα – epigramma: Aspekte einer Wortgeschichte*, «MH» 53 (1996), 123-139. Versione tedesca e ridotta di Puelma 1997.
- Puelma 1997 = M. Puelma, *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, «Maia» 49 (1997), 189-213.
- Reitzenstein 1893 = R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Gießen 1893.
- Rigoni 1987 = M.A. Rigoni (ed.), G. Leopardi, *Poesie e prose*, I. *Poesie*, Milano 1987.
- Rossi 2001 = L. Rossi (ed.), *The Epigrams Ascribed to Theocritus: A Method of Approach*, Leuven–Paris–Sterling (Virg.) 2001.
- Santin 2009 = E. Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*, Roma 2009.
- Santin–Foschia 2016 = E. Santin–L. Foschia, *Introduction*, in E. Santin–L. Foschia (edd.), *L'épigramme dans tous ses états : épigraphiques, littéraires, historiques*, Lyon 2016, 12-25.

- Sbardella 2000 = L. Sbardella (ed.), *Filita. Testimonianze e frammenti poetici*, Roma 2000.
- Scodel 1992 = R. Scodel, *Inscription, Absence and Memory. Epic and Early Epitaph*, «SIFC» S. III 10 (1992), 57-76.
- Scodel 2003 = R. Scodel, *Two Epigrammatic Pairs: Callimachus' Epitaphs, Plato's Apples*, «Hermes» 131 (2003), 257-268.
- Sens 2007 = A. Sens, *One Things Leads (Back) to Another: Allusion and the Invention of Tradition in Hellenistic Epigrams*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 371-390.
- Sens 2011 = A. Sens (ed.), *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011.
- Sens 2020 = A. Sens (ed.), *Hellenistic Epigrams. A Selection*, Cambridge 2020.
- Serrao 1995 = G. Serrao, *All'origine della recusatio-excusatio: Teocrito e Callimaco*, «Eikasmos» 6 (1995), 141-152.
- Sider 1997 = D. Sider (ed.), *The Epigrams of Philodemos*, Oxford 1997.
- Sider 2007 = D. Sider, *Sylloge Simonidea*, in P. Bing–J.S. Bruss (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden–Boston 2007, 113-130.
- Sider 2020 = D. Sider (ed.), *Simonides. Epigrams and Elegies*, Oxford 2020.
- Spanoudakis 2002 = K. Spanoudakis (ed.), *Philitas of Cos*, Leiden–Boston–Köln 2002.
- Sparagna 2017 = S. Sparagna, *La dinamica del "grande" e del "piccolo" nel XII libro degli epigrammi di Marziale*, in Meyer–Urlacher-Becht 2017, 171-184.
- Squire 2016 = M. Squire, *Sémantique de l'échelle dans l'art et la poésie hellénistiques*, in P. Linant de Bellefonds–É. Prioux–A. Rouveret (edd.), *D'Alexandre à Auguste : dynamiques de la création dans les arts visuels et la poésie*, Rennes 2016, 183-200.
- Szastyńska-Siemion 1986 = A. Szastyńska-Siemion, *The Alexandrian Epigrammatists' Idea of the Literary Work*, «Eos» 74 (1986), 217-227.
- Tilg 2012 = S. Tilg, *On the Origins of the Modern Term "Epyllion". Some Revisions to a Chapter in the History of Classical Scholarship*, in M. Baumbach–S. Bär (edd.), *Brill's Companion to Greek and Latin Epyllion and Its Reception*, Leiden–Boston 2012, 29-54.
- Urlacher-Becht 2020 = C. Urlacher-Becht, *L'éclat des richesses dans les épigrammes de la latinité tardive : enjeux et conditions de la représentation*, «Sileno» 46 (2020), 203-231.
- Weber 1993 = G. Weber, *Dichtung und höfische Gesellschaft. Die Rezeption von Zeitgeschichte am Hof der ersten drei Ptolemäer*, Stuttgart 1993.
- Weinreich 1918 = O. Weinreich, *Die Heimat des Epigrammatikers Poseidippos*, «Hermes» 53 (1918), 434-439.